

Casini e Fini: liste per Monti E Montezemolo si accoda

● **All'assemblea dei Mille il leader Fli lancia la «lista per l'Italia». L'Udc c'è Mr. Ferrari forse**

SUSANNA TURCO
AREZZO

Un po' per caso, un po' per volontà. E, in definitiva e a monte, soprattutto per necessità. Dopo mesi e mesi di mezzi annunci e mezzi annusi, nel giro di poche ore la piattaforma per lanciare il Monti bis prende per la prima volta una oggettiva consistenza. Certo si tratta per ora solo dell'enunciazione dell'obiettivo - tutt'altra faccenda il suo svolgersi, come ha ricordato in serata il ministro Passera dicendo che «non è giusto usare Monti come sigla elettorale» - ma intanto, a quattro giorni dal «se dovesse servire, io ci sarò» del presidente del consiglio, sul fronte moderato, centrista, riformatore, liberale, democratico (gli aggettivi utilizzati sono ancora troppi) qualcosa di concreto si incastra. Nel modo del contrappunto. Vale a dire: tra la Assemblea dei mille ad Arezzo, dove Gianfranco Fini lancia, con l'adesio-

ne e la partecipazione di Pier Ferdinando Casini, la Lista per l'Italia, mix di società civile e partiti e primo passo verso il superamento di Fli e Udc, che avrebbe in Monti il suo candidato premier; e l'intervista al Corriere della Sera, con la quale Luca Cordero di Montezemolo - si immagina e si spera una volta per tutte - offre sé (ma non come leader) e la sua Italia futura al servizio di una riconferma di Monti a Palazzo Chigi.

Due progetti che sono appunto per ora due, ma che tra gelosie, idiosincrasie e sassatine, per come sono disegnati sin qui appaiono destinati ad fondersi in qualche modo, dacché insistono nello stesso spazio politico, predicano in sostanza le stesse cose, e a quanto si capisce avrebbero una significativa forza elettorale solo insieme. «Montezemolo è il megafono di un sentimento diffuso», dice infatti Fini dal palco dell'Assemblea di Arezzo, e nonostante il presidente di Ferrari sul Corsera abbia di nuovo attaccato Casini predicando la necessità per l'Udc di non concretizzare operazioni «di facciata». «Sono così d'accordo con Montezemolo che vado dicendo da mesi quel che lui dice oggi», ribatte del resto anche il leader centrista sempre dal palco di Arezzo, trattando le frecciate come rispetti da ingoiare e insieme restituire al mittente. «Vedremo nel confronto delle prossime settimane se il rassemblement si riuscirà a concretizzare», confida Fini parlando poi coi giornalisti, «ma non vedo questioni insormontabili sul piano dei contenuti, né proposte così mirabolanti da risultare divisive».

Del resto, se Montezemolo bene o male la sua piattaforma se l'è costruita e può contare sulla sua estraneità ai Palazzi, dal lato Fini-Casini c'è da affrontare tutto il lavoro che serve per rinnovare la loro proposta politica. Per quel che riguarda il leader di Futuro e Libertà, che ieri ad Arezzo si è preso intanto la titolarità d'azione coi Mille e la Lista Italia (a giorni si costituiranno i circoli sul territorio), è necessario infatti «non rottamare, ma riformare profondamente i partiti, in sostanza rifondarli: aprirli alla società, alle energie sane del paese, a chi fa politica senza aderire a una sigla». Un discorso che vale anzitutto per Fli, come si vede dalle facce per lo più stralunate dei suoi maggiori - peraltro esclusi, nella convention di Arezzo, anche dalle prime file della platea. Laddove il Pdl di Berlusconi volle giovani e belle signorine, infatti, Fini ha voluto le facce sconosciute della «società organizzata», la formula che il presidente della

Camera ha trovato per non ripetere il consueto «società civile» e il comunista «corpi intermedi». Messi in secondo piano i parlamentari (l'unico che non rispetta del tutto il diktat è l'avvocato Consolo, assiso in sesta fila), nominata Giulia Bongiorno portavoce di Fli (l'avvocato è l'unica deputata ammessa a parlare sul palco «perché lei è in grado di rappresentare il mix tra politica e società, e il suo ruolo va molto oltre quello della presidente della Commissione Giustizia alla Camera», dice Fini), il leader di Fli prosegue imperturbato nel suo progetto oltrista («le proteste di chi pensava a un contenitore tradizionale mi lasciano indifferente», ha ripetuto ai fedelissimi) e punta così ad afferrare il bandolo del nuovo che avanza. Come del resto va facendo Casini, che ieri ha sottolineato come «il futuro sta nella buona politica, e per farla non servono solo i professionisti» e ribadito la «non parentesi» rappresentata dal governo Monti: «Chi pensa di liberarsene è fuori dal mondo».

Messa dunque in cantiere l'apertura alla società che vuol impegnarsi ma non urlare con Grillo, il progetto Lista per l'Italia è ancora tutto da fare. Non tanto sul fronte Monti perché, spiega Fini, «la questione è solare e Alfano fa finta di non sapere che il presidente del consiglio non avrebbe nessuna necessità di candidarsi in quanto è senatore a vita, e che l'indicazione del candidato premier sulla scheda è una prassi, ma non un obbligo di legge». Quanto sul fronte di una offerta che vuol collocarsi come dice Casini «tra Pdl e Pd ma alternativa al grillismo», ma che dipende da troppe variabili ancora indeterminate: «Dobbiamo ancora capire se ci sarà una nuova legge elettorale e quale, il Pd deve ancora fare le primarie e Berlusconi decidere cosa vuol fare di sé e del Pdl», spiega Fini, che rifiuta per ora di affrontare questioni come i meccanismi di selezione per le candidature o il simbolo elettorale. L'importante, è aver «messo la prima pietra». «Se non ci sono grandi idee, il rinnovamento può partire avviando un processo nuovo: e questo abbiamo fatto», sintetizza uno tra i pochi parlamentari Fli entusiasta del progetto.

...
Due progetti che tra gelosie, idiosincrasie e sgambetti appaiono destinati a fondersi



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani in una immagine di repertorio
FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

Luca, lo stimolatore

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **AUSPICA, SUGGERISCE, INCITA. DENUNCIA. ELOGIA. MA NON CONCLUDE**, non va in gol. Non scende in campo e nemmeno a bordo campo. Insomma, il tanto atteso Luca di Montezemolo ancora una volta non esce dal recinto de «l'Italia dei carini», quello di «Cortina discute». Dal quale nemmeno con tutta la buona volontà riesce a tirarlo fuori Aldo Cazzullo sul «Corsera». Intenzioni e analisi sembrano di tutto rispetto: la preoccupazione per la rovina industriale del paese. Il peso

insostenibile del fisco. La preoccupazione per il discredito pubblico, dentro un'emergenza che costringe gli italiani a enormi sacrifici. D'accordo. Ma la ricetta di Montezemolo qual è? Spirito e Volontà? Ma soprattutto non ci vien detto che farà «Italia futura». Nessuna alleanza con Forza Italia. Nessun rimescolio con essa sulle ceneri di Berlusconi. Nessuna alleanza col Pd. Né alleanze con Casini e con Fini. E allora? Risposta: «Un approdo agli elettori liberali democratici e riformisti». Per inciso, «L'approdo» era il titolo di una trasmissione culturale della tv in bianco e nero. Simbolo di generica «scienza, arte e varia umanità». Non è proprio un'idea chiara e distinta. Altra proposta

di Montezemolo: «Lavoro, produzione e cultura». Con tutto il rispetto, sembrano le tre «i» di Berlusconi, senza l'inglese. E ancora: la Marcegaglia l'ho promossa io, ma non va bene. Casini? Va bene ma è un po' gattopardesco, non basta cambiare un simbolo, anche se ha fatto bene ad aprire alla società civile. Conclusione. Montezemolo strizza l'occhio a tutti quelli della sua area potenziale, inclusi «i responsabili» del Pd. Ma poi si ritrae, scompare, dopo essersi materializzato. Lasciandoci tutti a bocca asciutta. A conti fatti però un ruolo se lo è scelto: lo «stimolatore». Stimolatore di idee dalla tribuna. Come quell'aperitivo di tanti anni fa. Il cui slogan suonava: «Stimola ma non eccita».

Clinton-Renzi, niente incontro. Il sindaco resta deluso

● **L'ex presidente Usa ha lasciato Firenze senza vedere il primo cittadino** ● **«Colpa del caos mediatico»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Alla fine deve incassare anche lo sfottò di Bersani che da Lamezia Terme, alla conferenza per il Sud del Pd, fa sapere che lui sì che aveva avuto la possibilità di farsi una chiacchierata con tanto di foto assieme a Clinton. «Sabato ero stato invitato all'incontro di Cesena - racconta il segretario dei democratici - ma per esserci qui rinunciato». La rinuncia di un faccia a faccia con l'ex presidente Usa invece per Renzi è stata assai più sofferta. Perché il sindaco di Firenze e il suo staff (in particolare l'ex assessore alla cultura Giuliano da Empoli e attuale presidente del Gabinetto Viessesux) ci avevano lavorato pa-



Bill Clinton a Firenze FOTO ANSA

recchio. E parecchio ci tenevano. Il legame con Clinton del resto era stato intrecciato da tempo. Anche grazie al patron della Technogym, Nerio Alessandri, amico di Renzi (era al Big Bang dello scorso anno) che ha portato Clinton in Italia a inaugurare il suo nuovo Wellness Campus a Cesena (alla presenza anche del Capo dello Stato Napolitano e dell'ex premier Prodi). Mentre negli Usa Renzi ha due «sponsor» d'eccezione nell'ex ministro degli esteri dell'amministrazione Clinton, Madeleine Albright (a lei deve l'invito alla Convention democratica di Charlotte che ha incoronato Obama) e nell'ex capo dello staff presidenziale John Podesta. Comprensibile quindi il rammarico del sindaco di Firenze per lo sfumato colloquio con Clinton. «Volevo chiedergli dei consigli, come era accaduto con Blair», spiega Renzi ricordando l'incontro a pranzo lo scorso giugno a Firenze con l'ex premier britannico. Invece né un dopocena sabato sera, né un caffè ieri mattina sono stati possibili. Sabato Clinton dopo essere arrivato da Cesena ha cenato da Latini (uno dei

ristoranti fiorentini più amati dai turisti americani) e poi si è fatto una passeggiata in centro. E ieri mattina quando il sindaco si presentava alla partenza di Corri la Vita, maratona di beneficenza, Clinton aveva già lasciato la città. Insomma niente faccia a faccia. Tutta colpa del caos mediatico, spiega Renzi, che si è scatenato appena la notizia era uscita, venerdì sul Corriere Fiorentino. L'incontro infatti doveva rimanere segreto e riservato. Solo dopo, questa l'intenzione dello staff renziano, se ne sarebbe saputo qualcosa. «Avevamo messo in piedi l'incontro sulla base di una serie di rapporti, ma evitando che diventasse di dominio pubblico. Che si trasformasse in una sorta di endorsement per le primarie. Per cui quando è uscito sui giornali

...
Ironie verso il sindaco Che replica: «Non credo che ci siano state interferenze»

con quella visibilità, giustamente non ha avuto più senso farlo». La stretta di mano, semmai, era da rendere pubblica a cose fatte. Anche per evitare, dicono i maligni, preventive «interferenze». Cioè presunte pressioni da piani alti del Pd per evitare che da Clinton potesse arrivare un più o meno indiretto sostegno a Renzi. Alcuni giornali hanno tirato fuori anche dei nomi. Quello di Lapo Pistelli, già avversario di Renzi alle primarie per sindaco, che da responsabile esteri del Pd con i democratici Usa ha rapporti assai consolidati. E, naturalmente, quello di Massimo D'Alema che con oltre Atlantico vanta relazioni non casuali. In particolare proprio con Clinton e il suo entourage. Fu del resto D'Alema, allora Presidente del Consiglio, a ospitare Clinton (e la first lady Hillary) a Firenze nel 1999, insieme a Blair, Jospin e Schroeder per discutere il futuro dei progressisti alle soglie del XXI secolo. A questi fantasmi però Renzi dice di non volerli credere. «Assolutamente no», risponde, per chiudere eventuali polemiche, a chi gli chiede di pressioni dei vertici Pd.